

15
LETTERA

DEL PADRE MAESTRO

GIROLAMO PALLANTIERI

DA CASTEL BOLOGNESE

FRANCISCANO CONVENTUALE,

Trà Filoponi di Faenza l'Anfiofo.

Al Molto Rev. Padre Maestro

GIO. FRANCHINI

DA MODENA

PROCVRATOR GENERALE

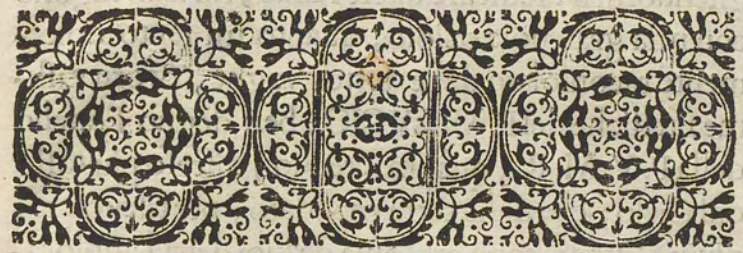
Dell' istess' Ordine,

*Intorno allo stile, che nel Predicare tiene il P. Maestro
LVCIO suo Fratello.*



IN FAENZA, M. DC. LXXXII.

Per Giuseppe Maranti. *Con licenza de' Superiori.*



Molto Reuerendo Padre
Sig. Patron Col.^{mo}



Or sì che ancor io vengo per viua
forza di manifesta sperienza costretto ad esclamar
col Rè Profeta : *Secundum multitudinem dolorum
meorum, consolationes tue letificauerunt animam
meam;* poiche inuerità, non tanto aspramente son
trauagliato dalle mie graui indispositioni, che to-
glien-

A 2

gliendomi il Predicare quest' Anno, mi trattengono con mia gran noia ozioso; quanto mi sento dolcemente racconsolato dalle dotte, vaghe, & ornatissime Prediche del P. M. LVCIO, ben degno Fratello della P. V. M. R., quà (mi cred'io) disceso più tosto dal Cielo, che dalla terra mandato, per riscuotere, diuino Orfeo, con l'armonia de' suoi detti l'adorato mio cuore da suoi tormenti; e rischiarar, nouo Apollo con FRANCA LVCE l'angosciose mie tenebre, reccandomi quel conforto tanto desiderato dal Patientissimo, qualor diceua: *Post tenebras spero lucem*. E vagliami dire il vero, il Nome istesso di questo Padre, accompagnato dal zelo, ben chiaramente ci dà à vedere, che s'egli non è vn Serafino, almen si mostra vn altro Serafico Padre, che soua Carro di fuoco la via del Cielo à trauati n'addita. Mà potrebbe pur anche chiamarsi vn Sole, mentre colla fecondità de' suoi raggi fa sì, che si vanti questa Primavera d'hauer nè frutti superato l'Autunno. Così è certamente. Più obligato è questo popolo alla fecondità della sua bocca, che alla fertilità de' Campi, essendo assai più l'utile, ch'egli hà riceuuto dalle sue Prediche, che i frutti, che stà attendendo dalla terra. Mercè che non è egli *sicut plurimi*, come dice l'Apostolo, *adulterantes Verbum Dei: dum ex eo, come notò Gregorio, non spirituales, sed adulterinos*

fructus

fructus querunt laudis humane. Con affettata corrente d'artificiosa eloquenza irigano le menti de gli Vditori, affincè grauide della loro dottrina, gli patoriscano frutti d'humana lode. Ornano le loro Prediche di Paradossi, e Problemi, di descriptioni Rettoriche, di riflessioni politiche, di fauole, d'Apologi, di falsi satirici; e purchè trionfi nella vana comparfa il loro ingegno, poco si curano, che il Morale, lo Spirito, quel che si può dir parola di Dio, nel silenzio perisca. Purchè pomposo, & ammirato sia il Discorso, poco lor cale, che l'Anime de gli Vditori approfittino. Non così il nostro Padre; in vece del lusso di floride parole, d'affettati periodi, di ben affetti contraposti, di non più vdite accutezze; vfa le veri riprensioni, le tremende minaccie, gli essempli spauentosi, tutte armi potenti à vincere, e debellare i vitij, e i Demonij impossessati dell'anime. Non si perd'egli in adornar le sue Prediche con sublimi pensieri, & eminenti concetti; con pericolo, che poi malseruito dalla memoria, à guisa di Corridor lasso, e spossato incespando à ogni passo, inuete di mouere la marauiglia, desti, come tanti altri, la noia ne gli Vditori, quasi loro cadesse sopra. Che se per i capegli fù già chi rauisò i pensieri; quanti alla maniera di Assalone, che per i capegli à gran studio nodriti restò appiccato al ramo diuina quercia, da

lor

A

3.

6
lor fioriti, e vani pensieri impediti rimangono, e sospesi: voglio dire pendenti dalla memoria, e si veggono sopra de' pulpiti quali statue nell'attione! Non imprimono, non concludono, non persuadono, non commouono, non componono. Ne già perche egli non è di quelli, che zibettano tutte le parole, intagliano tutti i periodi, miniano quant'è il discorso, vuolsi affimar di quegli altri, che sotto color, e pretesto di dire apostolico, non fanno, che schiamazzar, e dire idiotismi plebei per fiori, e riferir cose di volgari leggende. Ornate son le sue Prediche d'un artificioso negletto, e d'un negligente artificio; belle, mà non imbellettate; alte, mà non oscure; fiorite, mà fruttuose: talmente che non v'ha fior senza frutto; e nello stesso tempo, che porge rofe all'orecchio, trafigge il cuor con le spine. Non può sotto i suoi fiori starfi serpe nascosto, ch'anzi san questi uccidere quei serpenti, che con toseo infernale la pace d'ogni fedele auuelenano. Esprima ben faldada proua alla verità de' miei detti la Predica, che delle Metamorfosi del peccato fè la Domenica terza. O' con quai colpi di eloquenza straordinariamente forbita colpì mai egli la colpa! Così orrenda, così obbrobriosa la diè a vedere, che troppo temerario s'hauria potuto giudicare il peccatore, che da i colori di vn' arte sì formidabile vedendosi questa auanti
dipinta,

7
dipinta, non si hauesse inuolato all'orridezza di vn mostro sì abbomineuole. Si tratta, Padre Procurator mio Signore, ch'ei ci dimostrò il peccatore vn'Ircania, yna Getulia piena di tanti mostri, quanti erano i suoi peccati. Hora rappresentollo con fronte di Cauallo, per l'orgoglio; hora con occhio di Basileo, per l'inuidia; hor con orecchio d'Aspide, per la volontaria sordità; hor con bocca di Cane, per la maledicenza; hor con manito di Volpe, per la doppezza; hor con piede di Bue, per la lentezza nelle cose dell'anima; o pur di ceruo, per la velocità in quelle del corpo. Insomma gionse fin anche a mostrarlo vn spauentoso Demonio, assai più brutto di quanti nelle sue tele il Pittor Michel Angelo giamai n'espresse. E tutto questo egli fece con tal maestà d'attione con tal speditezza di lingua, con tal soauità di gesti, con tal prontezza di memoria, con tal sceltrezza di concetti, con tal proprietà di parole, con tal copia, e lena di dire; che certo non vi fù cuore, il quale non gli votasse tutto il suo sangue, e dedicasse tutto il suo spirito, per inasiar, e riuerrir quella PALMA, che per Impresa egli impugna di sua honorata Famiglia; e sù l'erta cima di cui gloriosamente nidifica l'Aquila Altera del suo sublime intelletto. Finalmente questo buon Padre si può gloriare d'hauer egli più potuto con la sua bocca, che il Cielo istesso

co' suoi influſſi; e d'hauere ammoliti molti cuori
 oſtinati con la ſua voce, che Dio (quaſi direi) non
 potea piegare co' ſuoi gaſtighi. Mercè che, come
 già diſſi, egli predicando, più cerca la gloria di Dio,
 che la propria; più ama di purgare i cuori, che di
 grattare gli orecchi; più di dare precetti, che di
 ſparger concetti; più di migliorar gli Vditori, che di
 ſecondare gli humori. Nemico de' gli applauſi, e
 del mormorio delle lodi, ſolo aſpira à quelle lagri-
 me, & à quei ſoſpiri, che affettuoſamente cercano
 miſericordia, e perdono. Predica sì bene à gli altri,
 mà compunge ſe ſteſſo. Predica con la voce, mà
 meglio aſſai con l'eſſempio; i cui argomenti ſtringo-
 no molto più, che le dimoſtrationi de' Matematici.
 S'inganna quel Predicatore, che penſa di muouere
 lo ſpirito de' gli Vditori ſe prima il ſuo ſpirito non è
 moſſo dallo ſpirito di Dio. A' quanti hà egli il no-
 ſtro inſegnaro à piangere con le ſue lagrime? A' do-
 lerſi co' ſuoi lamenti! A' mutar vita con il ſuo eſem-
 pio! Lagrime felici, dalle quali la celeſte Venere
 riconoſce il ſuo natale come dall'onde del mare la
 terrena Venere hebbe ſua origine! Fortunati lamen-
 ti, tuoni forieri di ſalutifera pioggia! Eſempio me-
 ritiffimo di ſeruire per Idea della perfezione iſteſſa!
 Colui che toghea dalle ſpade nemiche vn ſuo Con-
 cittadino, riceuea dalla ſua Patria vna Corona;
 quan-

quante Corone ſi douranno al noſtro Padre Maeſtro
 LVCIO, che hà conſeruato tant' anime al Paradifo?
 La laurea, ch'egli hà ottenuto frà Maeſtri della Re-
 ligione, gli promette l'Aureola frà Dottori del Cie-
 lo. L'eccellenza di queſta ſuplirà colà ſù al numero
 delle meritate corone nel mondo. Intanto però col-
 mate di godimento le Virtu fanno di loro ſteſſe tan-
 te Corone in vna conuerſe, per inghirlandarle ambi-
 tioſil capo; e nelle di lui PALME honorare i pro-
 prii Trionfi. Tante trombe, per cantare il ſuo Nome
 hà la fama, quante bocche hanno i popoli delle pri-
 me Città d'Italia, ch'hebbero in forte d'vdirlo. Que-
 ſta Terra in particolare, che giorni più ſolenni non
 haurà mai di quelli, che ſono ſtati honorati da ſuoi
 diſcorſi, gli hà inalzate tante ſtatuè quanti ſono i
 cuori de' ſuoi habitanti; non eſſendoci inuerirà cuo-
 re, nel quale la di lui lingua, quaſi ingegnoſo ſcal-
 pello, non l'habbia ſtabilmente impreſſo. Mà che
 poco giudicio è il mio? Pretendere d'accreditare
 chi col ſuperar ogni lode rende impoſſibile il degna-
 mente lodarlo; & intanto ſcreditare me ſteſſo con
 l'annoiare la diſcreta pazienza della P. V. M. R. colla
 proliffità del mio ſcriuere. Ah' che ſe bene io miro,
 la di lei ſola eloquenza, cui con tanta reputation del
 ſuo Nome, e con tanto ſplendor della Religione, for-
 ma ben degnamente maeſtoſo Teatro Roma, e pro-
 portio-

10
portionata scena il Palazzo Apostolico potrebbe
con naturalezza di lineamenti il di lui simulacro trar
alla luce. Perdonimi dunque la sua bontà, che io
infinitamente obligato all'honore de' suoi continuati
favori, mi sentiuua necessitato di far seco la più cordia-
le e suiscerata congratulatione, che à lei possa mai
giongere da qualunque penna, e da qualsiuoglia
lingua, per la gloria di vn così degno Fratello; ne di
questi poteua scriuere senza perdermi nella vastità
del suo merito, il quale non conoscendo termine, ne
misura, è atto à far ismarrire la cognitione di chiun-
que vuole (non che apprenderlo) solamente am-
mirarlo. Chiudo dunque la lettera, con riuerir
humilmente la P. V. M. R., e gli apro il cuore, per
raccodarmele

Humil. Diuotiss. & Oblig. Ser.
Fra Girolamo Pallantieri
da Castel Bolognese.

11
Per le glorie immortali
Del Molto Reu. P. Maestro
LVCIO FRANCHINI
D A M O D E N A

Predicatore celeberrimo in S. Francesco della Terra
di Castel Bolognese l'Anno 1682.

*S'allude al frutto mirabilissimo derivato nel Popolo
da suoi discorsi.*

S O N E T T O.

M Anna celeste, e balsamo vitale,
Son tue voci ò FRANCHIN sagr' Oratore,
Con cui dell'alma ogn' amarezza, e male,
Addolcisci, e rifani al peccatore.

Al vizio è la tua lingua vn stral fatale,
Che l'abbat', e l'uccide à tutte l'hore;
E qual Dedalo ogn'alma impenna l'ale
Per ritornar' al Crocifiss' Amore.

Cauar da cor di sasso acque di pianto,
Cangiar le Frini in Magdale piangenti,
A le lodi di Dio mouer' il canto.

Il Peccator far divenir' vn Santo
Fugar gli errori, e conuertir le genti,
E' sol di tua virtù prodigio, e vanto.

Del Sig. Cap. Mario MezAmici.

SO-

SONETTO

Nel medesimo soggetto.



Lingue del Sagro Pindo alme Camene
Venite à coronar FRANC' Oratore,
Con lauri eterni, e con ghirlande amene,
Intrecciando al suo crin fiorito honore;

Odanfi risonar le dotte auene,
Racendo Echi di lode al suo Valore;
Roma stupida resti, e resti Attene
Al bel suo dir di merauiglie autore.

Nata dal capo suo, e non di Gioue,
Ch'eder si può delle virtù la Dea,
Hor che fà di virtù mirabil proue.

Il Ciel per le sue voci ogn' alma bea;
Nettar ne i cor la sua facondia pioe,
Infiniti stupor sua lingua crea.

Del medesimo.

SO-

SONETTO

Per la Predica della Passione
 al Peccatore.

LVCIO Nuncio del Ciel ti parla al core,
Vomo dedito al mal perfido, e rio,
Che d'offender hai sol empio desio
Il Dio, che per te pate aspro dolore,

Odi con quanto Zel, e quant' amore,
Rauellando ei t'inuita al viuer pio;
Ritorna, esclama, ò peccator à Dio,
Aborrendo ogni colpa, ed ogn' errore.

Nouo Paol t'efforta ad alta voce.
Che miri tutto fangue il Verbo eterno
Hoggi morir per le tue colpe in Croce.

Il linguaggio del Ciel se prendi à scherno,
Non piangendo di Dio la mort' atroce,
Ingrato piangerai sempre in Auerno.

Del medesimo.

IL

IL TRIONFO

Della facondissima eloquenza del M. R. P. Maestro

LVCIO FRANCHINI

DA MODENA

Predicatore famosissimo nella Terra di Castel
Bolognese l'Anno M. DC. LXXXII.

S O N E T T O.

S' allude alla Palma dello Stema suo gentilizio.

CEdi, ò Pluto superbo, ecco depreso
Il tuo valor, il tuo poter schernito.
Cedi indegno pur cedi, ecco tu stesso,
Trofeo già sei di religiosa Pito.

Non farà mai, che più ti mostri ardito,
Hor che l'orgoglio tuo già cadde oppresso;
Ecco a Sagro Orator LVCIO erudito,
Porge la PALMA il Ciel', à tè'l Cipresso.

LVCIO frà tuoi trofei ecco l' Auerno
Con l'iniquo suo Rege aquieta l'alma,
Sagro Guerrier del gran Monarca eterno;

Inuito vincitor deh godi in calma
Non più temer dell'inimico Inferno,
Hor che Trionfator porti la PALMA.

Del Sig. Gio: Francesco Fichi.

IL FINE,

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

[Lettera del padre maestro Girolamo Pallantieri da Castel Bolognese ... al molto reu. padre maestro Gio. Franchini da Modena ... intorno allo stile, che nel predicare tiene il p. maestro Lucio suo fratello. - In Faenza : per Giuseppe Maranti, 1682. - 14 p. ; 4o. \(\(Segn.: A8. - Seguono a c. A6 sonetti di altri autori.](#)

Collocazione 17. N. IV. 51 op. 15

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO2868964T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it